

Archivio di Stato di Roma
Società Italiana di Musicologia

La musica a Roma
attraverso le fonti d'archivio

Atti del Convegno internazionale
Roma 4-7 giugno 1992

a cura di
Bianca Maria Antolini, Arnaldo Morelli
e Vera Vita Spagnuolo

Libreria Musicale Italiana

*Io stimo più il trovar un vero
benché di cosa leggiera,
che 'l disputar lungamente
delle massime questioni
senza conseguir verità nissuna*

(GALILEO GALILEI, postilla marginale
alle *Considerazioni appartenenti al
libro del signor Vincenzio di Grazia*)

Indice

<i>Prefazione</i> di Lucio Lume	XI
<i>Sigle degli archivi e delle biblioteche</i>	XV
<i>Avvertenza</i>	XVII
<i>Nino Pirrotta</i> Introduzione	1
<i>Lucio Lume</i> Documenti e testi musicali negli Archivi di Stato: un'indagine in corso	5
<i>Vera Vita Spagnuolo</i> Gli atti notarili dell'Archivio di Stato di Roma. Saggio di spoglio sistematico: l'anno 1590	19
<i>Bonifacio Baroffio</i> I frammenti liturgico-musicali medioevali nell'Archivio di Stato di Roma	67
<i>Giancarlo Rostirolla</i> Note e manette: documenti su musicisti, costruttori e teatri dalla «Miscellanea artisti»	79
<i>Maria Luisa San Martini</i> La «Miscellanea artisti»: registri di documenti relativi alla musica e ai musicisti	97
<i>Arnaldo Morelli</i> La musica a Roma nella seconda metà del Seicento attraverso l'archivio Cartari-Febei	107

<i>Paola Besutti</i>	Produzione e trasmissione di cantate romane nel mezzo del Seicento	137
<i>Maria Grazia Pastura</i>	Legislazione pontificia sui teatri e spettacoli musicali a Roma	167
<i>John Rosselli</i>	I teatri di dipendenza della famiglia Capranica	177
<i>Elisabetta Mori</i>	I Maccarani dal teatro di corte al teatro Alibert	183
<i>Francesco Sinibaldi</i>	Proprietà, gestione e concorrenza nel teatro romano del Settecento: alcuni documenti inediti sul teatro Argentina dal fondo Sforza Cesarini	205
<i>Silvia Cretarola</i>	Proprietà e impresa nel teatro Valle (1818-1844)	221
<i>Bianca Maria Antolini</i>	Teatro e musica a Roma nell'Ottocento attraverso gli archivi familiari	237
<i>Monica Calzolari</i>	La censura nella Roma pontificia dell'Ottocento: il ruolo predominante della Direzione Generale di Polizia	287
<i>Renata Cataldi</i>	La censura sugli spettacoli nella Roma pontificia dell'Ottocento: le licenze del cardinal vicario	299
<i>Elvira Grantaliano</i>	La censura nella Roma pontificia dell'Ottocento: tipologie ed esempi	321
<i>Chiara Trara Genoio</i>	Suonatori ambulanti, cantastorie ed altri artisti girovaghi: i rapporti della polizia dell'Ottocento a Roma, Firenze, Napoli. Nuove fonti per la ricerca storica in etnomusicologia	337
<i>Marcello Ruggieri</i>	Per un teatro nazionale di musica a Roma: il teatro Apollo tra gestione impresariale e progetti di 'teatro a repertorio' (1881-1888)	345
<i>Warren Kirkendale</i>	Rapporti musicali fra Roma e Firenze	393
<i>Claudio Annibaldi</i>	La macchina dei cinque stili: nuovi documenti sul secondo soggiorno romano di Johann Jakob Froberger	399
<i>Eleonora Simi</i>	Valerio Santacroce «nobile dilettante romano»	409

37	<i>Elena Tamburini</i> La lira, la poesia, la voce e il teatro musicale del Seicento: note su alcune vicende biografiche e artistiche della baronessa Anna Rosalia Carusi	419
67	<i>Adalbert Roth</i> La storia della Cappella Pontificia nel Quattrocento rispecchiata nel Fondo Camerale I dell'Archivio di Stato di Roma	433
177	<i>Wolfgang Witzmann</i> Materiali archivistici per la Cappella Lateranense nell'Archivio Capitolare di San Giovanni in Laterano	457
183	<i>Graham Dixon</i> Music in the Venerable English College in the Early Baroque	469
205	<i>Jean Lionnet</i> La musique à San Giacomo degli Spagnoli au xviiième siècle et les archives de la Congrégation des Espagnols de Rome	479
221	<i>Patrizia Melella</i> Vita musicale e arte organaria a Santo Spirito in Sassia nel Cinquecento: note e documenti	507
237	<i>Noel O'Regan</i> Music at the Roman Archconfraternity of San Rocco in the Late Sixteenth Century	521
287	<i>Franco Piperno</i> Musica e musicisti per l'Accademia del Disegno di San Luca (1716–1860)	553
299	<i>Stefano Pogelli</i> Il fondo Rate Furlan presso la Scuola di Musica di Testaccio	565
321	<i>Antonio Latanza</i> Giovanni Sgambati e il suo archivio musicale, una grande occasione storica per la musica italiana tra Ottocento e Novecento	569
337	<i>Luigi Fiorani</i> Roffredo Caetani (1871–1961), una vocazione per la musica	573
345	<i>Renato Meucci</i> La costruzione di strumenti musicali a Roma tra xvii e xix secolo, con notizie inedite sulla famiglia Biglioni	581
393	<i>Franca Trinchieri Camiz</i> Gli strumenti musicali nei palazzi, nelle ville e nelle dimore della Roma del Seicento	595
399	<i>Indice dei nomi</i>	609
409		

lli

del
o e
ni.
fu-
di
ne
ro-
vé

ci e
la
io-
en-
in
mi-
ero
si,

Paola Besutti

Produzione e trasmissione di cantate romane nel mezzo del Seicento

La storia della cantata italiana da camera, in molti passaggi ancora indeterminata, si arricchisce ininterrottamente di nuove integrazioni e precisazioni. Dalla nutrita bibliografia sull'argomento,¹ pur tra frequenti richiami alla perfeibilità della ricerca, emergono motivi ricorrenti, divenuti consuetudini storiografiche. Tra di esse vi sono quelle relative al contesto nel quale la cantata da camera proliferava fra Sei e Settecento. Intrattenimento o celebrazione, essa era destinata a elette cerchie di aristocratici utenti. Mentre da un lato vanno crescendo i contributi relativi ai rapporti di committenza e dipendenza attivi in quegli ambienti,² ancora incerte sono le conoscenze sulle condizioni d'uso della cantata. Erede della pratica madrigalistica del cantare 'a tavolino' e dunque mirata al dilettantismo d'alto rango? Oppure genere compositivo irto di virtuosismi e quindi concepito per professionisti? A tutt'oggi gode di maggior fortuna questa seconda ipotesi.³ L'episodio qui di seguito documentato potrà recare nuovi spunti a questa discussione.

Un sincero ringraziamento va a Claudio Gallico che ha seguito l'elaborazione di questo scritto contribuendovi con preziosi consigli.

¹ TERESA M. GIALDRONI, *Bibliografia della cantata da camera italiana (1620-1740 ca.)*, «Le Fonti Musicali in Italia», IV 1990, pp. 31-131.

² CLAUDIO ANNIBALDI, *L'archivio musicale Doria-Pamphili. Saggio sulla cultura aristocratica a Roma tra il 16° e 19° secolo*, «Studi Musicali», XII 1982, pp. 91-120, 277-344; HANS JOACHIM MARX, *Die «Giustificazioni della Casa Pamphilj» als musikgeschichtliche Quelle*, «Studi Musicali», XII 1983, pp. 121-87; FABRIZIO DELLA SETA, *I Borghese (1691-1731). La musica di una generazione*, «Note d'Archivio», n.s., I 1983, pp. 139-208; URSULA KIRKENDALE, *The Ruspoli Documents on Handel*, «Journal of the American Musicological Society», XX 1967, pp. 222-73; FRANCO PIPERNO, «Anfione in Campidoglio». *Presenze corelliane alle feste per i concorsi dell'Accademia del Disegno di San Luca*, in *Nuovissimi studi corelliani*, Atti del terzo congresso internazionale (Fusignano, 4-7 settembre 1980), a c. di Sergio Durante e Pierluigi Petrobelli, Olschki, Firenze 1982 (Quaderni della Rivista Italiana di Musicologia, 7), pp. 151-208; HANS JOACHIM MARX, *Die Musik am Hofe Pietro Cardinal Ottobonis unter Arcangelo Corelli*, «Analecta Musicologica», V 1968, pp. 104-77.

³ HANS JOACHIM MARX, *La cantata*, in *The New Oxford History of Music*, vol. VI, trad. di Mario

Nell'ambito di una sistematica ricerca archivistica sulla corrispondenza intercorsa fra Roma e corti medio-padane durante il Seicento, è emerso un ricco carteggio che documenta l'invio di musiche, cantate per lo più, da Roma a Mantova alla metà del secolo.

Nel luglio 1655 l'abate Francesco Tinti, ambasciatore residente⁴ a Roma per conto di Carlo II Gonzaga di Nevers nono duca di Mantova dal 1647 al 1665,⁵ invia a Mantova un'aria (documento 2).⁶ Suo corrispondente mantovano è il segretario di stato, Angelo Tarachia, al quale l'abate chiede di fungere da intermediario presentando la composizione musicale al duca.

È l'inizio di un fitto scambio epistolare che si protrarrà fino al novembre del 1657, con massima frequenza durante il 1656. Lo stesso abate nell'agosto del 1655 fa notare a Tarachia come l'invio di «cantate» (documento 8), iniziato il 26 luglio, non abbia conosciuto soste e sia continuato regolarmente secondo il settimanale ritmo della posta ordinaria. I documenti confermano questa dichiarata cadenza settimanale, interrotta solo da brevi pause che solitamente corrispondono a momenti eccezionali nella vita di corte. È il caso del viaggio a Parigi del duca nell'estate del 1655⁷ che coincide con un silenzio epistolare di due mesi, o l'interruzione dell'intero 1658, anno dell'invasione francese dei territori mantovani. Durante lo stesso 1658 molteplici cause concomitanti portano alla conclusione dello scambio epistolare: la citata invasione francese, il termine del mandato romano di Francesco Tinti,⁸ la carcerazione di Angelo Tarachia,⁹ l'assunzione a Mantova di un nuovo compositore (documento 37) che poteva direttamente provvedere alle necessità musicali della corte.

Manzari e Enrico Reggiani (ed. orig. Oxford University Press, Oxford 1986) Feltrinelli – Garzanti, Milano 1991, p. 120: «le cantate (ed i duetti) dei secoli diciassettesimo e diciottesimo non venivano composte per il dilettante, ma per il cantante professionista, il "virtuoso"»; LUCA ZOPPELLI, *Considerazioni sulla categoria del 'privato' nello Stylus Cubicularis*, «I Quaderni della Civica Scuola di Musica», XIX-XX 1990, p. 72: «La cantata invece richiede tendenzialmente l'esecuzione da parte di professionisti di rango almeno discreto, se non veri "virtuosi da camera", che spesso alternano la presenza sulle scene teatrali al servizio presso la corte gentilizia».

⁴ SALVATORE BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino 1990: «Ambasciatore residente (più spesso semplicemente residente, sm.): funzionario (di rango inferiore a quello dell'ambasciatore) che rappresentava gli interessi di uno Stato presso un altro Stato, rimanendo stabilmente nella relativa sede diplomatica (e si tratta di figura diplomatica ormai caduta in disuso)».

⁵ Carlo II nasce il 31 ottobre 1629, diviene duca nel 1637 sotto la reggenza della madre principessa Maria figlia di Margherita di Savoia; il 30 ottobre 1647, avendo raggiunto la maggiore età, assume direttamente il governo dello stato.

⁶ D'ora in poi l'indicazione fra parentesi rinvia ai documenti riportati in appendice.

⁷ FEDERICO AMADEI, *Cronaca universale della città di Mantova*, vol. III, CITEM, Mantova 1956, pp. 736-40.

⁸ ASMN, *Archivio Gonzaga*, «Corrispondenza da Venezia»: da aprile a ottobre 1659 l'abate Francesco Tinti è a Venezia come residente, nel mese di dicembre dello stesso anno si trova a Roma per un breve periodo, nel 1660 alternerà la propria presenza fra Venezia Roma e Mantova, nel 1661 sarà stabilmente a Venezia.

⁹ CAMILLO VOLTA, *Diario di Mantova del 1788*, p. 161 «Ritratto della vita di Tarachia Angelo, segretario di stato del duca Carlo II Gonzaga di Mantova»; STEFANO GIUNTA, *Il fioretto delle cronache di Mantova*, Ferrari – Pazzoni, Mantova 1741, p. 131: racconta che Tarachia sarebbe stato incarcerato perché accusato di aver favorito l'ingresso in Mantova delle truppe spagnole.

Al di là dell'interesse locale, il carteggio, per qualità e contenuto, assume valenza significativa nel contesto della storia della cantata secentesca. Le lettere rivelano infatti titoli e nomi di compositori, forniscono particolari sul tipo di composizione, giudizi sul talento dei musicisti, notizie sulle condizioni di consumo delle musiche e chiariscono il ruolo di committenti e scriventi.

Vengono alla luce le motivazioni che muovono l'invio di musiche: «mancano costì soggetti eminenti», scrive Angelo Tarachia in una lettera del gennaio 1656 (documento 21), mancano cioè a Mantova compositori eccellenti. Un buon motivo per chiedere l'ausilio di chi risiede a Roma, una delle capitali musicali del tempo, ma forse non sufficiente a giustificare l'accanimento nella richiesta e l'esemplare solerzia nella risposta. Condizioni queste che sembrano attenere più all'eccezionalità del caso che alla pratica ordinaria. In effetti l'ipotesi della straordinarietà assume consistenza quando il carteggio, sviluppandosi, rivela chi fosse il reale destinatario delle composizioni: Carlo II Gonzaga. Il duca attraverso Tarachia e Tinti ricercava composizioni vocali, non genericamente per esecuzioni a corte, ma proprio per sé, per eseguirle personalmente. Il fatto è certo, poiché dopo generiche richieste con le quali il residente a Roma pregava Tarachia di fornire elementi per meglio incontrare il gusto del principe (documenti 3, 5, 6), si trovano espliciti riferimenti al ruolo di cantante del principe stesso: «l'aggiunta cantata *Nume beato a cui scrissi i giorni* dovrebbe arrivare alle mani di V.S. Ill.ma <Angelo Tarachia> appunto in tempo che il Ser.mo Princ. possa cantarla» (documento 14); «Ha cantato S.A. la canzone a due e gli è piaciuta facendola anco sentire a me» (documento 21); «La canzone a tre voci è piaciuta a S.A. e la canta tuttavia sino che giunga l'altra» (documento 34).

Non essendo stata ritrovata la prima lettera con la quale si coinvolgeva il residente a Roma nella ricerca di musica, non è dato sapere se la richiesta fosse stata avanzata dal duca stesso o se il suo solerte segretario cercasse di propria iniziativa di andare così incontro a una propensione del proprio signore. In nessuna lettera inviata direttamente dal duca al residente, o viceversa, si fa cenno a cose musicali, mentre in quasi tutte quelle intercorse fra Tinti e Tarachia si parla di musica diffusamente o per brevi cenni. È dunque probabile che Angelo Tarachia, colto letterato oltre che funzionario, si fosse assunto in prima persona l'onere di provvedere alle ducali smanie musicali; come vedremo, nell'adempimento di questo compito il suo ruolo si è spinto al di là della semplice intermediazione.

Il carteggio delinea i tratti di una committenza musicale, diretta o indiretta che fosse, assai puntuale nelle prescrizioni. A Roma sono da ricercarsi composizioni nuove, modellate sulle possibilità vocali e sul gusto del duca.

Quanto alla prima esigenza, la missione dell'abate Tinti non è sempre facile. La sua continua ricerca, un settimanale «tributo» come egli stesso la definisce (documento 50), si scontra con difficoltà, quali la peste dell'estate del 1656, che lo costringono a inviare, scusandosene, cose «non fatte di fresco» (documento 56). Talvolta l'affanno della ricerca traspare dall'espedito dell'invio fraziona-

to e dilazionato nel tempo di una stessa composizione, come nel caso del lamento *Piangete occhi piangete*, definito «un poco lungo» e dunque spedito in due volte (documenti 35–6) o della serenata *Più non dorma il mio bene* che subisce la stessa sorte (documenti 45–6). Talvolta Francesco Tinti deve reperire sia poeta sia musicista (documenti 12, 27), talaltra può limitarsi a ricercare validi compositori che mettano in musica testi inviatigli da Mantova (documenti 5, 6), come nel caso della cantata *Se per confidente un innocente amante*, musicata a Roma da Giovanni Bicilli (documento 10). L'impegno dell'abate Tinti è certamente consistente, tanto da giustificare l'impiego, fra i propri servitori, di un Sebastiano Veronici chierico da Corinaldo «per aiutare a scrivere et copia di musica» (documento 15).

Riguardo alle possibilità vocali di Carlo II, si sa che egli aveva voce di baritono (documento 78), il che era solo vagamente noto al residente a Roma al principio del proprio mandato. Egli inizialmente va per tentativi. Dopo l'invio della prima aria (documento 2) Tinti riceve probabilmente istruzioni da Tarachia, come si può presumere dalle precisazioni allegate al secondo pezzo spedito: «cantata in baritono ancorché sia nella chiave del basso e per l'avvenire mi ingegnerò di haverne anche più aggiustate al cenno che ella mi ha dato» (documento 3). L'abate accompagna la spedizione della terza arietta con ulteriori richieste di chiarimento: «Hoggi ne mando un'altra che mi pare accomodata alla voce del Ser.mo Princ. V.S. Ill.ma mi obbligarà sempre più, quando mi accenni se doveranno essere inviate più alte o più basse di questa e se in questa chiave del basso nella 4^a riga o nell'altra della terza o pur del tenore» (documento 4). Le prescrizioni riguardano anche i compagni degli intrattenimenti musicali di Carlo II¹⁰ come traspare da alcune lettere in cui Francesco Tinti, inviando composizioni a più voci, si premura di precisare che «uno dei soprani si può far in tenore» (documenti 59, 67).

Le risposte da Mantova sono sempre nette nella richiesta, nella perfettibilità o nell'approvazione. Quando una composizione riscuote il gradimento ducale si esorta a ricalcarne lo stile: «l'osservare il loro stile sarebbe un incontrar il suo gusto al maggior segno» (documento 21); quando è migliorabile lo si sottolinea: «la cantata (...) è un poco bassa. Un'altra volta s'osservi di non farla che su le note prescritte» (documento 30). Talvolta il duca desidera una composizione vocale dal contenuto e affetto preciso; è il caso di *Lungi dalla sua Clori*, cantata inviata a Mantova il 12 febbraio 1656 (documento 27) per esaudire il duca che appena il 22 gennaio precedente aveva espresso il desiderio di «una cantata grave e sostenuta in lontananza» (documento 21). La richiesta viene immediatamente recepita da Angelo Tarachia che si offre di scrivere le parole (documento 21), il che comunque non avviene poiché alla fine il testo risulta opera di un ignoto poeta (documenti 25, 27–8). L'episodio fornisce particolari in primo luogo sui tempi della produzione musicale su committenza, una ven-

¹⁰ Nel carteggio non compare mai il termine «conversazione» ricorrente invece in ambiente romano, dove individua intrattenimenti mondani promossi dalle nobili famiglie cittadine: DELLA SETA, *I Borghese*, p. 145.

tina c
menz

La
sicist
Roma
Man
rasse
me v
stile.
lezza
sitore

62), a
re (d
quell

Cl
siti?

corte

esper
to 43

ment

Ser.m
a Ma

9). E

va, gl

sareb

non i

Tinti,

empir

la da

gioco

Quasi

60), I

(docu

bilme

ganico

essen

all'ep

e cap

¹¹ S

peste (c

1627–E

1705, c

1705) I

¹² A

109.

tina di giorni in questo caso, in secondo luogo sul partecipato e non semplicemente formale coinvolgimento del segretario-poeta Angelo Tarachia.

La tempestività risulta essere tra le qualità maggiormente apprezzate nei musicisti. È quanto si desume da alcune significative lettere nelle quali il residente a Roma, incaricato di cercare un compositore che fosse disposto a trasferirsi a Mantova colmando così la «carenza di soggetti eminenti» della città, passa in rassegna i compositori romani valutandone pregi e difetti (documento 9). Some virtù sono considerate infatti la prontezza unita a una certa naturalezza di stile. È al contrario motivo di riserva il comporre difficile, lontano dalla naturalezza, visto come tipica cifra dei maestri dediti allo stile ecclesiastico. Il compositore ideale deve inoltre saper ben comporre per la voce del duca (documento 62), adeguarsi alle parole che gli vengono fornite (documento 68), accompagnare (documento 11), se possibile cantare (purché le qualità vocali non eccedano quelle compositive), essere di natura tranquilla e di modeste pretese.

Chi nella Roma del pieno Seicento rispondeva maggiormente a questi requisiti? Il massimo apprezzamento del residente abate Tinti e, si presume, della corte mantovana, viene accordato senza dubbio a Giovanni Bicilli, giudicato esperto in arie, recitativi, oratori oltre che in musica sacra, pronto (documento 43)¹¹ ad assecondare le richieste e le prescrizioni con gran talento (documento 12), «contenendosi nello stile delle cantate che piacciono al Princ. Ser.mo» (documento 23). Un solo ostacolo si frappone al suo trasferimento a Mantova: le alte pretese economiche, cento ducatonì al mese (documento 9). Egli a Roma avrebbe lasciato l'impiego nella cappella della Chiesa Nuova, gli allievi privati e gli altri contatti che la città offriva, inoltre al suo seguito sarebbe dovuta partire la moglie con padre e madre. Il mancato trasferimento non impedisce al compositore di inviare continuamente a Mantova, tramite Tinti, proprie composizioni delle quali resta solo qualche titolo: *Dal supremo empireo giro* (documento 23), *Dura sorte amante amato* (documento 19), *È bella da intendere* (documento 9), *Mirate che core o libertà* (documenti 6, 9), *Nel gioco d'Amore* (documenti 17-8), *Per amante un'anticaglia* (documento 12), *Quasi nemi (...) di brine* (documento 75), *Sempre sia quel che fu* (documento 60), *Tarapatà* (documento 43). Ad esclusione dell'ultima, definita canzonetta (documento 60), le altre composizioni sono tutte denominate cantate, presumibilmente a voce sola, dato che, diversamente, Tinti fornisce particolari sull'organico. Che Bicilli fosse stato in contatto con la corte gonzaghesca era noto, essendo state almeno parzialmente pubblicate¹² le lettere del 1660-1 relative all'episodio del suo insegnamento, per conto del duca di Mantova, al giovane e capriccioso castrato Pietro Valentino (documento 81). A parte quest'episo-

¹¹ Solo gravi impedimenti, come lo stato di profonda apprensione determinato dal sospetto della peste (documento 48), rendono meno sollecito l'operato di Bicilli. Su Giovanni Bicilli (Urbino?, ca. 1627-Roma, 6 ottobre 1705), maestro di cappella della Chiesa Nuova dal 1648 al 1673 e dal 1677 al 1705, cfr. ARNALDO MORELLI, *Il tempio armonico. Musica nell'oratorio dei Filippini in Roma (1575-1705)* Laaber-Verlag, Laaber 1991 (Analecta Musicologica, 27), pp. 37-9, 45-8, 50-1, 56.

¹² ANTONINO BERTOLOTTI, *Musici alla corte dei Gonzaga in Mantova...*, Ricordi, Milano 1890, p. 109.

dio, fino ad ora nulla si sapeva di un suo così solido e duraturo legame con Mantova. Mentre restano documentati i benefici economici per la sua attività di insegnante, nulla sappiamo dei compensi per le composizioni fornite. È possibile comunque che da questo saltuario impegno Bicilli si attendesse soprattutto favori e protezione, come mostra la richiesta, avanzata nel marzo 1657 al duca di Mantova, di appoggiare presso Marcantonio Borghese, principe di Sulmona, la propria candidatura a maestro di Cappella per le litanie «che si cantano ogni sabato sera alla famosa Cappella di Paolo v a Santa Maria Maggiore» (documento 74). Il favore viene concesso dal duca di Mantova la cui lettera di referenze giunge però a Roma troppo tardi, quando ormai l'incarico è stato affidato a Stefano Fabri. Solo pochi mesi dopo Bicilli chiede una riconferma epistolare della stima ducale, essendosi reso vacante il medesimo incarico per la morte di Fabri (documento 78).¹³

Bicilli non è comunque l'unico compositore ricordato nel carteggio. Giacomo Carissimi, tanto noto da essere menzionato col solo appellativo di «mastro di cappella dell'Apollinare» (documento 9), per il residente Tinti è tra i pochi paragonabili a Bicilli. Per il resto egli lamenta anche a Roma una «gran scarsezza» (documento 9) di soggetti che eccellano in tutti i generi musicali.

Di Antimo Liberati (1617-1692),¹⁴ in quel periodo allievo a Roma di Gregorio Allegri e Orazio Benevoli, Tinti dice: «è uno di quelli che pretende hoggi haver luoco fra migliori, ma è più cantore che compositore» (documento 9); a Mantova vengono inviate almeno due sue composizioni, la canzone a tre *D'amore lo strale* (documento 44) e l'aria a tre *Due leggiadre puppille* (documento 48).

Di Antonio Francesco Tenaglia (inizio 1600-1673), al tempo in contatto con la famiglia Pamphili,¹⁵ si dice: «è anche creduto buono, ma l'uno et l'altro <Liberati> di questi peccano, a quello che posso conoscere, in comporre difficile et lontano da una certa naturalezza che a quello che vedo piace solamente a S.A.S.» (documento 9); Tenaglia invia, tra il Natale del 1656 e il

¹³ Stefano Fabri già maestro di cappella in San Giovanni dei Fiorentini e in San Luigi dei Francesi (ottobre 1644-giugno 1656), muore poco tempo dopo la fine dell'epidemia di peste il 27 agosto 1657, in quel momento egli ricopriva l'incarico di maestro di cappella in Santa Maria Maggiore: JEAN LIONNET, *La musique a Saint-Louis des Français de Rome au XVII siècle*, 2 voll., Fondazione Levi, Venezia 1985-6, vol. I, p. 75 (supplemento a «Note d'Archivio», n.s., III 1985).

¹⁴ In quegli anni Liberati fu contralto nella cappella della Chiesa Nuova e poi, dal 26 marzo 1657 al 21 novembre 1661, organista di San Girolamo della Carità; cfr. BIANCA MARIA ANTOLINI - ELEONORA SIMI BONINI, *L'attività musicale in San Girolamo della Carità*, in ELEONORA SIMI BONINI, *Il fondo musicale dell'Arciconfraternita di San Girolamo della Carità*, Torre d'Orfeo, Roma 1992 (Cataloghi di Fondi Musicali Italiani, 15), pp. 26-7, 38. La voce *Antimo Liberati* è presente nei principali dizionari: SILKE LEOPOLD, *The New Grove Dictionary of Music and Musicians* (d'ora in poi GROVE⁶); ROBERTO ZANETTI, *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti* (DEUMM).

¹⁵ La voce *Antonio Francesco Tenaglia* è presente nei principali dizionari enciclopedici: ELEANOR CALUORI, in GROVE⁶; ID., *The New Grove Dictionary of Opera* (d'ora in poi GROVE Opera); ALBERTO IESUÈ, in DEUMM. La morte del musicista dovrebbe cadere nell'estate 1673, forse nel mese di agosto, poiché il 2 settembre 1673 i canonici di San Giovanni in Laterano nominavano organista della basilica Giacomo Simonelli in sostituzione del defunto Tenaglia; cfr. RAFFAELE CASIMIRI, *Cantori, maestri, organisti della cappella lateranense negli atti capitolari (sec. XV-XVII)*, revisione e aggiornamenti di Laura Callegari, AMIS, Bologna 1984, p. 167-8.

Natale del 1661, composizioni al duca accompagnandole con lettere autografe (documenti 69, 70, 89, 91).

Un cenno è riservato a Giuseppe Tricarico¹⁶ che Tinti ha forse conosciuto a Roma, di lui dice: «È in Ferrara al servizio del cardinale Spada legato Gioseppe Tricarico che crederei migliore di questi due <Liberati e Tenaglia> et amico mio onde potrei trattargliene, ma non mancaranno forti mezzi a V.S. Ill.ma di farlo di costà» (documento 9); sue cantate giungono a Mantova: *L'otioso mio core sia hor libero e sciolto* (documento 9), *Dalle tue catene* (documento 68).

Ercole Pastorelli¹⁷ è definito «giovane assai et in tanto avanzato che è tenuto fra li buoni (...) accompagna bene sul cantato, non è di gran pretensione et di natura assai tranquilla» (documento 11); sua la cantata appositamente scritta per il duca *Occhi ferì ormai sgannatevi* (documento 11).

Nessuna osservazione viene dedicata a Giovanni Francesco Marcorelli,¹⁸ già maestro di cappella della Chiesa Nuova negli anni 1646-7, del quale sono inviati a Mantova il lamento *Antro oscuro e secreto* (documento 49) e la cantata *Che legge è questa o Dei* (documento 26).

Anche il celebre «cavalier Loretto», ossia Loreto Vittori¹⁹ cantante evirato, compositore e poeta, nel 1657 affida al residente Tinti sue «canzoni» da inviare a Mantova (documenti 76-7).

Questa breve rassegna di collaborazioni musicali lascia intuire che il residente Tinti fosse, oltre che ben inserito nell'ambiente aristocratico romano — cosa che del resto era insita nei suoi stessi compiti — particolarmente vicino all'ambiente filippino della Chiesa Nuova, vera fucina musicale della Roma secentesca e meta di eletti convegni.²⁰

Nessuno dei compositori fin qui citati entra al servizio dei Gonzaga. Carlo II sceglie infatti nella primavera del 1656 il padre francescano Andrea Mattioli²¹ (Faenza, ca. 1620-Mantova, 2 ottobre 1679) maestro di cappella all'Accademia dello Spirito Santo di Ferrara, avendo questi composto «una comedia» di suo gusto (documento 37). A seguito di quest'assunzione, il residente Tinti deve occuparsi di Mattioli curando la concessione prima di un canonicato, resosi nel frattempo vacante a Mantova, poi di una pensione (documenti 40, 57,

¹⁶ La voce *Giuseppe Tricarico* è presente nei principali dizionari enciclopedici: ADRIANO CAVICCHI, *Die Musik in Geschichte und Gegenwart* (d'ora in poi MGG); RUDOLF SCHNITZLER, GROVE⁶; ID., GROVE Opera; DEUMM.

¹⁷ Nel 1658 Pastorelli è organista in San Luigi dei Francesi: LIONNET, *La musique à Saint-Louis des Français*, p. 85.

¹⁸ Su Giovanni Francesco Marcorelli, cfr. MORELLI, *Il tempio armonico*, pp. 36-7; DEUMM.

¹⁹ CLAUDIO GALLICO, *La «querimonia» di Maddalena di D. Mazzocchi e l'interpretazione di Loreto Vittori*, «Collectanea Historiae Musicae», IV 1966, pp. 133-47; BIANCA MARIA ANTOLINI, *La carriera di cantante e compositore di Loreto Vittori*, «Studi Musicali», VII 1978, pp. 141-88; ID., *Vittori Loreto*, GROVE Opera; DEUMM.

²⁰ Sull'ambiente dell'oratorio filippino del periodo si veda in particolare MORELLI, *Il tempio armonico*, pp. 40-6.

²¹ La voce *Andrea Mattioli* è presente nei principali dizionari enciclopedici: OSCAR MISCHIATI, in MGG; THOMAS WALKER, in GROVE Opera; DEUMM.

73, 82, 90). L'impiego stabile del compositore colma il vuoto musicale a corte e minore, anche se non del tutto assente (documenti 84, 86-8), si fa l'esigenza di ricevere musiche romane. La trasmissione di musiche, fino a quel momento unilaterale, in alcuni casi si trasforma anzi in reciproco scambio; la cantante Anna Vittoria Ubaldini, per esempio, invia a Mantova cantate «maschie», richiedendone di converso altre composte da Andrea Mattioli (documento 83).

Osserviamo ora il repertorio musicale trasmesso da Roma a Mantova. Questo è costituito per lo più da brani vocali con la sola eccezione di alcune danze a tre, «lorie» (documento 36) per la precisione. La lora²² o *loure* era, come è noto, una danza francese di andamento moderato di gran moda nelle corti del Seicento. Varie le denominazioni dei brani vocali, accanto al termine cantata, il più frequentemente usato, compaiono quelli di canzone, aria, lamento, serenata. Le cantate a loro volta possono fra loro distinguersi per organico (a solo, a tre) o per contenuto (moralì, spirituali, devote, per la lontananza). Nel carteggio si riscontrano rari casi di ambivalenza lessicale: *Lungi dalla sua Clori* è detta cantata e canzone (documenti 27-8); *Chi d'amor si burla e ride* è definita cantata a tre (documento 40) e aria a tre (documento 53). In quest'ultimo caso, nonostante l'omonimia, è più probabile che si tratti di due diverse composizioni su un medesimo testo, dato che cantata e aria vengono inviate a Mantova a distanza di mesi (29 aprile 1656, 19 agosto 1656) ed è assai poco probabile che un medesimo brano venga spedito due volte. Le eventuali oscillazioni lessicali come pure la ricca gamma terminologica, presenti nel carteggio, non si discostano dagli usi del tempo, confermando semmai consuetudini correnti.

Le esigue informazioni musicali sulle composizioni menzionate, e a tutt'oggi irreperibili, non consentono di risalire alla loro reale veste sonora. Impossibile affermare se fossero cantate composte da arie e recitativi o invece semplici arie, magari tratte da drammi o oratori, come alcuni incipit testuali sembrerebbero echeggiare.

Quanto all'ipotesi della circolazione di testi poetici si segnalano, a titolo esemplificativo, tre casi. L'incipit testuale della cantata di Giovanni Francesco Marcorelli *Che legge è questa o Dei* (documenti 25-6) presenta una forte analogia con quello della cantata per soprano di Giacomo Carissimi *Che legge è questa o Dio*.²³ L'incipit della cantata per la lontananza *Lungi dalla sua Clori* è identico a quello di una cantata anonima per voce e basso conservata a Madrid.²⁴ *Amor s'io mi querelo* (documento 67) è pure l'inizio di una cantata di Luigi Rossi.²⁵ Essendo la nostra conoscenza limitata ai soli incipit, è comunque impossibile verificare l'effettiva ricorrenza di un medesimo testo. La docu-

²² BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*.

²³ GIACOMO CARISSIMI, *Le opere complete*, vol. II, a c. di Lino Bianchi, Istituto Italiano per la Storia della Musica, Roma 1951 (Monumenti, 3), p. 29.

²⁴ Madrid, Biblioteca Nacional, ms. 2246, f. 131.

²⁵ London, British Library, ms. Harley 1501 (a.d. 1681), f. 58b: il manoscritto contiene un motetto, brani sacri, duetti, un madrigale, brani da opere, è in partitura per clavicembalo ed è stato trascritto da Pietro Reggio per il signor Didie a Londra nel 1681.

mentazione quindi non può, almeno per ora, recare un contributo alla questione della persistenza e circolazione di testi, ampiamente testimoniata per madrigale, opera e oratorio, e scarsamente documentata nel campo ancora sfuggente della cantata. Gli incipit testuali menzionati nel carteggio potranno comunque contribuire all'individuazione di attribuzioni musicali quando, in futuro, il censimento delle cantate italiane sarà più avanzato.²⁶

Mancando le fonti musicali, è evidente che anche qualsiasi valutazione critica è per ora impossibile; merita comunque un cenno il richiamo alla naturalezza del comporre, posto in chiara evidenza nel carteggio (documento 9). Il concetto di naturale, mutevole da epoca a epoca, in questo contesto appare definito più in negativo, ossia per ciò che non è, che in positivo. Lontano dal naturale è ciò che è difficile, frutto dell'artificio, come le composizioni in stile ecclesiastico. Caratteri della naturalezza sembrerebbero dunque la scorrevolezza, la facilità e l'imitazione degli umani sentimenti (documento 30). Come poi questi caratteri venissero perseguiti è impossibile dirlo, sappiamo comunque che, a giudizio degli scriventi, erano perfettamente incarnati dallo stile di Giovanni Bicilli. Del resto, anche se l'uso del termine 'naturalezza' può creare qualche imbarazzo, ciò che esso sembra sottendere non è poi così inusitato. Negli scritti del tempo spesso la grazia, emanazione della natura, è elevata a categoria di giudizio del canto e del comporre.²⁷

Naturalezza, grazia, facilità, scorrevolezza sono doti che si addicono alla situazione di colto diletterantismo adombrata dal carteggio.

La pratica musicale diletterantesca qui testimoniata, fornisce un'inedita immagine della chiacchierata corte di Carlo II Gonzaga.

Frivolo, gaudente sfrenato, scialacquatore impenitente, Carlo II aveva intanto ridato alla sua corte e alla città stessa quel tenore di vita lussuoso, quella corruzione, quella specie di perpetuo carnevale, che aveva trascinato alla rovina altri suoi predecessori. (...) Il permesso delle maschere, vietate da tanti anni, e le più sbalorditive baldorie carnevalesche pubblicamente attestavano quali fossero i gusti del duca. (...) Dal lato artistico non si può però dimenticare che questo duca, riordinato quanto era scampato allo scempio del 1630, cercò di ricostituire la celebre galleria e fu protettore di artisti.²⁸

Questo il ritratto del duca tracciato da un classico della storiografia mantovana. Una colorita descrizione che non trova tutti concordi, mentre comune è l'assenso sui meriti mecenateschi di Carlo II. Vissero alla sua corte Daniele Van Dyck e il genovese Giovanni Benedetto Castiglione detto il Grechetto, impegnati in una continua ricerca di oggetti d'arte. Altri artisti fra i quali Guercino

²⁶ MARCOEMILIO CAMERA, *Il catalogo delle cantate*, «Le Fonti Musicali in Italia», iv 1990, pp. 173-6.

²⁷ VINCENZO GIUSTINIANI, *Discorso sopra la musica dei suoi tempi* [1628], in ANGELO SOLERTI, *Le origini del melodramma*, Bocca, Milano 1903, rist. anast. Forni, Bologna 1969, pp. 113-6; «che la composizione tutta e le fughe particolari siano facili e correnti in maniera che l'artificio non le renda scabrose, anzi che non sia conosciuto se non da persone esperte nel mestiere e che vi facciano risione particolare».

²⁸ ROMOLO QUAZZA, *Mantova attraverso i secoli*, Tipografia Editoriale de «La Voce di Mantova», Mantova 1933, pp. 217-9.

e Susermann lavorarono per Carlo II. Poeti e studiosi, fiduciosi nei suoi generosi slanci mecenateschi gli inviavano le proprie opere. Tra gli altri, anche Athanasius Kircher gli fa pervenire nel febbraio 1650 una copia della sua *Musurgia universalis* (documento 1).²⁹

Della vita musicale mantovana del periodo era noto l'aspetto spettacolare e celebrativo, quello delle grandiose rappresentazioni nel gran Teatro di Castello, dei balli, dei tornei,³⁰ sconosciuto invece il ruolo della musica nella quotidianità e, in un certo senso, nel privato della corte. Il canto era fra i privati dilette del duca e di quei cortigiani che con compiacenza non esitavano ad assecondarlo, come racconta lo stesso Angelo Tarachia: «la canzona spirituale (...) sarà cantata da S.A. e suoi cavalieri e la spero di riuscita. Il cavalier principe di S. Gregorio, ch'è d'intendimento in simili faccende, potrà riferirle come rieschino in musica cantori senza saper nota» (documento 24).

Sembra però assai poco probabile che i frutti di queste fatiche musicali rimanessero completamente confinati nelle ducali stanze. Anche se il consumo musicale non professionistico è qui indubbio, esso non necessariamente implica il concetto di uso domestico. Più propriamente si dovrebbe immaginare una comunicazione su più livelli: quello pubblico rivolto all'esterno e quello riservato rivolto all'interno, ma sempre comunque pensato come pubblica manifestazione, anche se più selezionata. Alcuni passi del carteggio confermano questa ipotesi: «la canzona spirituale che si canterà quando un trattenimento di una comedia musicale che mettiamo in piedi all'improvviso possa darcene comodo» (documento 24); «la nostra commedia è stata trasportata sin dopo le feste per trovarsi il ser.mo padrone cattarato in maniera che non può aprir bocca et per non essere alcuno dei recitanti a segno di far la parte sua» (documento 32). Dunque l'esecuzione delle cantate poteva rientrare in un più complesso gioco musicale che aveva come scopo la rappresentazione di «comedie musicali» le quali, sull'esempio della commedia dell'arte, potevano essere, almeno all'apparenza, rappresentate «all'improvviso». Nella corte si giocava, ma il gioco era rappresentazione pur essendo i ruoli di pubblico e attori più indeterminati.

²⁹ In provincia di Mantova una copia, non segnalata dal RISM serie B VI/1, è conservata a Ostiglia, Biblioteca dell'Opera Pia Greggiati, sotto la segnatura Ediz. teoria - a - 2. Nella lettera Kircher accenna al metodo di composizione per dilettanti da lui messo a punto; sull'argomento si veda CARLO MARIO CHIEROTTI, *La musurgia mirifica di Athanasius Kircher: la composizione musicale alla portata di tutti nell'età barocca*, «Musica/Realtà», XXXVII 1992, pp. 107-27.

³⁰ Del periodo ducale di Carlo II sono finora noti i seguenti eventi musicali: *Psiche*, tragicommedia in musica per le nozze di Isabella Clara e Carlo II Gonzaga (1649; poesia di Diamante Gabrielli); *Balletto dei dodici Cesari*, per le nozze dell'imperatore Ferdinando III con Eleonora Gonzaga (1651); *Niobe*, forse per la visita a Mantova dell'arciduca d'Austria Ferdinand Karl (14 febbraio 1652, poesia di Diamante Gabrielli, musica di ? Antonio Bertali); *Theti*, favola drammatica in musica forse per la visita a Mantova dell'arciduca d'Austria Ferdinand Karl (24 febbraio 1652, poesia di Diamante Gabrielli, musica di ? Antonio Bertali); *L'Oronte*, dramma per musica introduzione a un ballo di dame e cavalieri di Mantova (1659, poesia di Annibale Lanzoni); *L'Artabano*, dramma per musica (1662, poesia di Annibale Lanzoni, musica di Andrea Mattioli); *L'Artabano*, dramma per musica (1664, poesia di Annibale Lanzoni, musica di Andrea Mattioli). Sul teatro per musica mantovano dal 1607 al 1822 è in preparazione PAOLA BESUTTI - LUIGI CATALDI - SILVIA BERNARDONI, *Cronologie dei teatri mantovani*, LIM, Lucca (Strumenti della Ricerca Musicale, 4).

È significativo che *Dell'istoria della volgar poesia* di Giovan Mario Crescimbeni associ in uno stesso capitolo le feste e le cantate, precisando che queste ultime, quando non sono rappresentate, prendono il posto del madrigale cinquecentesco.³¹ Feste e cantate sono manifestazioni musicali di uno stesso ambiente e le seconde, per la loro intrinseca natura duttile e composita, possono adattarsi sia ai momenti pubblici sia a quelli riservati.

Difficile però affermare che la pratica non professionistica di cantate fosse del tutto analoga a quella madrigalistica 'a tavolino'. Rispetto al secolo precedente, mutata è nel Seicento la vita di corte. Profonde crisi hanno segnato le vicende della storia e, come è noto, l'edonistica cura dell'apparenza è una delle ricorrenti risposte alle congiunture sfavorevoli. La corte diviene sempre più il luogo degli inganni e del travestimento, dove anche ciò che sembra orientato ad un semplice scopo ludico è in realtà volto ad altri fini.

Fondamentale per capire questo labirintico ambiente resta *Il carcere illuminato*,³² libello scritto da Angelo Tarachia nel 1663 durante la sua carcerazione nelle prigioni gonzaghesche. Nel 1658, anno dell'invasione francese dei territori mantovani e data ultima del carteggio qui studiato, egli viene accusato di tradimento e incarcerato. La vera causa era forse stata l'invidia verso di lui che, pur non appartenendo ai ranghi nobiliari, aveva saputo conquistare per propri meriti un'elevato grado sociale.³³ Nel *Carcere illuminato* Amore, riferendo un dialogo avuto con le dame di corte Diffidenza e Simulatione, dice tristemente:

che molte volte vi fecero offerire le loro assistenze, e ve le fecero conoscere per necessarie: ma che voi voleste creder solo a' vostri ingannevoli sguardi, pigliando il bianco per bianco, errore non meno d'occhi, che peccato di spirito. Che però rimaneste sempre ignaro de' linguaggi, e dell'opere della corte, dove il nero si chiama bianco, celeste il terreo, infocato il marino e così tutte le altre cose si nominano co' loro opposti. Che con queste medesime regole anche gli animi hanno il loro idioma, essendo il riso tristezza, odio l'amore, adulatione la cordialità, interesse il beneficio, inganni le promesse e tradimenti i baci. Che la

³¹ GIOVAN MARIO CRESCIMBENI, *Dell'istoria della volgar poesia*, vol. I, L. Basegio, Venezia 1731³, pp. 299-300: «Oltre alle feste, s'introdussero per la musica certe altre maniere di poesia, che comunemente oggimai si chiaman cantate, le quali sono composte di versi e versetti rimati senza legge, con mescolamento d'arie e talora ad una voce talora a più; e se ne son fatte e fanno anche miste di drammatico e di narrativo. Questa sorta di poesia è invenzione del secolo XVII perciocché nell'antecedente per la musica servivano i madrigali e gli altri regolati componimenti. (...) Ora si fatte cantate, quando si mettono al pubblico, soglion farsi di notte tempo e si dicono serenate; e molte ne abbiamo ascoltate, che sono state fatte con somma magnificenza e splendore da gli ambasciatori e da altri principi e personaggi di questa gran corte <di Francesco Carrafa Pacecco, sesto principe di Colombrano, duca di Tolve>».

³² ANGELO TARACHIA, *Il carcere illuminato*, Andrea Giuliani, Venezia 1671; il libro ebbe anche altre edizioni tra cui: Longhi, Bologna 1672; S. Curti, Venezia 1680; s.e., Venezia 1740.

³³ TARACHIA, *Il carcere illuminato*, p. 1: «Fui huomo di corte. Questo titolo basta, per legittimare il mio infortunio. Hebbi l'aura de' padroni, sventurata mercede di chi ha fortuna di possederla. Fui perciò honorato da' politici, corteggiato da' bisognosi e adulato da' cortigiani. Vissi in posto elevato, non portatovi dall'Ambizione, ma sollevatovi dalla Virtù, debolissimo appoggio per chi vuol sostenersi in una corte. Caddi dunque non tollerato dall'Invidia, urtato dall'Ingratitudine e precipitato dalla Calunnia. Dissi che fui huomo di corte. E che altro poteva io sperare?».

corte è un perpetuo carnevale, dove si sta assiduamente in maschera, per conoscere, e non essere conosciuto. Che in questo dipende il punto politico della fortuna cortigianesca, mentre in maschera non si vien mai trovato da chi vuol offendere e all'incontro si può colpir sicuro chi non può avvedersene.³⁴

Una spietata e realistica analisi, ormai lontana dall'idillico ideale cortigiano suggerito poco più di un secolo prima da Baldassarre Castiglione.

³⁴ TARACHIA, *Il carcere illuminato*, p. 36.

DOCUMENTI³⁵

1. B. 1041, cc. non numerate, lettera di Athanasius Kircher a Carlo II Gonzaga duca di Mantova, Roma 10 febbraio 1650:³⁶

Ho finito l'opera intitolata *Ars magna consoni et dissoni overo Musurgia Universalis*, et considerando V.A. come patrone e fautor unico de letterati, non ho voluto mancare della mia parte con questo picciolo dono, ben ch'indegno della grandezza del ingegno di V.A., tuttavia pieno d'affettione a testificar la stima grandissima conceputa dalle sue heroiche virtù cosa più degna non ha havuta la sostanza della mia povertà. La pregho d'accettarla con quell'affetto con che l'offerisce l'autore. Si questa mia povera offerta a V.A. sarà gradita, non lascerò di mandarle quantoprime *L'Arca musurgica* che contiene l'artificio novo di comporre quasivoglia sorte de compositioni da ogniuno, ben che non habbia veruna notizia delle cose musicali. Et con questo gli fo' profondissima riverenza preghandola dal cielo ogni ben bramato.

Roma 30 di febraro 1650

Di V. Altezza
servo humilissimo
Athanasio Kircherio

2. B. 1043, «Minute dell'abate Tinti residente in Roma», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 3 luglio 1655:

Continuo a goder l'honore di inviare a V.S. Ill.ma un'aria che è stata qua tenuta per molto bella. Supplico la benignità di V.S. Ill.ma degnarsi presentarla all'A.S. quando la stimi al proposito che gliene porterò singularissime obligationi. (...)

3. B. 1043, «Minute dell'abate Tinti residente in Roma», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 17 luglio 1655.

Sono singularmente obbligato a V.S. Ill.ma dell'honore fattomi nel presentare quella prima arietta al Ser.mo Principe et ben più poi dal avviso che mi dà a fra che io possa meglio incontrare il gusto dell'A.S. Così aggiunta riceverà V.S. Ill.ma una cantata in baritono ancorché sia nella chiave del basso e per l'avvenire mi ingegnerò d'haverne anche più aggiustate al cenno che ella mi ha dato. (...)

4. B. 1043, «Minute dell'abate Tinti residente in Roma», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 24 luglio 1655:

Vedo nell'humanissima lettera di V.S. Ill.ma del 13 che anche nelle maggiori occupationi vuolsse honorarmi dell'avviso che le fosse giunta la 2^a arietta. Hoggi ne mando un' altra che mi persuado accomodata alla voce del Ser.mo Princ. V.S. Ill.ma mi obbligherà sempre più quan-

³⁵ Tutti i documenti sono tratti dall'*Archivio Gonzaga*, presso l'ASMN.

³⁶ L'epistolario di A. Kircher è conservato a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana, mss. Pont. Univ. Greg. 555-568 (I-XIV); si veda anche ULF SCHARLAU, *Athanasius Kircher (1601-1680) als Musikschriftsteller. Ein Beitrag zur Musikanschauung des Barock*, Görich und Weiershäuser, Marburg 1969, e il saggio di Claudio Annibaldi in questo volume.

do mi accenni se doveranno essere in corde più alte o più basse di questa et se in questa chiave del basso nella 4^a riga o nell'altra della terza o pur del tenore. Qui mi rassegnò a V.S. Ill.ma suo servitore.

5. B. 1043, «Minute dell'abate Tinti residente in Roma», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 31 luglio 1655:

Anche nelle più gravi cure sa V.S. Ill.ma salire e ricrearsi egregiamente in Parnaso. Vorrei che il compositore della musica sopra le parole di una delle canzonette inviatemi incontrasse il gusto del Ser.mo Princ. e di V.S. Ill.ma; anco le parole hanno gustato a lui et li sono parse molto aggiustate per la musica. Supplico V.S. Ill.ma degnarsi accennarmi se la compositione degli aggiunti riesca così negli alti come ne bassi commoda alla voce del Ser.mo Princ. (...)

6. B. 1043, «Minute dell'abate Tinti residente in Roma», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 16 agosto 1655:

(...) Ecco a V.S. Ill.ma l'altra cantata sopra le parole ch'ella si degnò inviarmi. Giovanni Bicilli autore di queste compose anche l'altra et così quella *Mirate che core o libertà* et la terza che le mandai in soprano. Quando ne piaccia al Prin. Ser.mo lo stile, è mio intrinseco amico, et potrò haverne a tutta sodisfattione. (...)

7. B. 1043, «Minute dell'abate Tinti residente in Roma», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 23 agosto 1655:

(...) Eccole anco un'altra cantata et la supplico parimente di quegli accertamenti che sopra di ciò stimarà opportuni a fra che io possa ben servire il Princ. Ser.mo in questa bagatella (...).

8. B. 1043, «Minute dell'abate Tinti residente in Roma», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 31 agosto 1655:

Spero che l'ordinario seguente sia per recarci le desiderate nuove dell'arrivo del Princ. Ser.mo e di tutta la corte con salute a Parigi. Io continuo intanto ad inviarle le cantate per l'A.S. e dalli 26 luglio che cominciai a mandarle adirittura costà et a scrivere ho poi continuato ogni ordinario (...).

9. B. 1043, «Minute dell'abate Tinti residente in Roma», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 6 novembre 1655:

(...) Ecco a V.S. Ill.ma la cantata *Mirate che core*. Il signor Bicilli è anche stato poco bene questa settimana. Nella seguente poi darà l'altra *È bella da intendere* se potesse veramente haverli costì il Bicilli credo che il Ser.mo Princ. haverebbe tutte le sodisfattioni perché è soggetto raro in recitativo et arie et li suoi oratorij sono qua hora stimati li migliori, ma oltre l'essere applicato alla capella della Chiesa Nova, ha moglie et non potria uscire di qua senza condursi questa col padre e madre. Se si vi vorebbero conditioni alte almeno di cento ducatonì al mese

che non mi pare cosa da proporre. Altri soggetti di sua esquisitezza non vi sono almeno liberi poi che, oltre il mastro di capella dell'Apollinare,³⁷ et alcuni solamente buoni in stile ecclesiastico, hoggi vi è gran scarsezza. Antimo Liberati è uno di quelli che pretende hoggi haver luoco fra migliori, ma è più cantore che compositore. Il Tenaglia è anche creduto buono, ma l'uno et l'altro di questi peccano a quello che posso conoscere in comporre difficile et lontano da una certa naturalezza che a quello che vedo piace solamente a S.A. Ser.ma.

È in Ferrara al servizio del cardinale Spada legato Gioseppe Tricarico che crederei migliore di questi due, et è amico mio onde potrei trattarglene, ma non mancaranno forti mezzi a V.S. Ill.ma di farlo di costà. Ella doveva haver ricevuto una cantata del Tricarico *L'otioso mio core sia hor libero e sciolto*.

Pensarò nondimeno se vi fosse altro soggetto al proposito et ne darò parte a V.S. Ill.ma.

Nel resto quanto al Bicilli, se S.A. gusterà che di qua egli componga opere per scene et ogni altra cosa lascerà le altre applicationi che ha oltre la Chiesa Nuova per faticare anco maggiormente quando occorresse per l'A.S. (...)

10. B. 1043, «Minute dell'abate Tinti residente in Roma», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 20 novembre 1655:

(...) Mando a V.S. Ill.ma aggiunta per disteso fatta la canzone *Dunque Filli già bandito*³⁸ all'hora havendone io preso quelle poche stanze perchè non avesse a riescire tediosa, ma per una veglia potendosi accomodare anche le altre parole, fatte quelle stesse note così a solo come a due, credo che non sarà discara.

Il compositore delle parole è gentilhuomo amico mio che ha gran facilità et eruditione et haverà pronta la penna ad ogni cenno di S.A. et di V.S. Ill.ma essendo ambizioso di servirle. Così il signor Giovanni³⁹ ha fatto le note alle belle parole inviatemi da V.S. Ill.ma *Se per confidente un innocente amante* che le sono infinitamente piaciute et supplica V.S. Ill.ma degnarsi insinuarlo nella clementissima gratia di S.A. et conservarlo in quella di V.S. Ill.ma. (...)

11. B. 1043, «Minute dell'abate Tinti residente in Roma», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 27 novembre 1655:

(...) Quando il Ser.mo Princ. non pigli il Tricarico è qua in Roma Hercole Pastorelli che è giovane assai studioso et già tanto avanzato che è tenuto fra li buoni. L'aggiunta cantata *Occhi feri hormai sgannatevi* è stata composta da lui a posta per il Princ. Ser.mo, accompagna bene sul cembalo. Non è di gran pretensione et di natura assai tranquilla. (...)

12. B. 1043, «Minute dell'abate Tinti residente in Roma», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 4 dicembre 1655:

(...) Vederò quanto prima il cavaliere Bernini così parlerò per scoprire se applicarsi a cote-sto viaggio. Temo però che per gl'impegni che ha di qua di opere grandi di scultura et poi perchè la regina di Svetia lo occuperà di vantaggio sin che si tratterrà in Roma che non potrà lasciare. In posto caso sentirò da lui chi ci sarebbe al proposito et che anche con i suoi consigli potesse ben servire ove il Princ. Ser.mo vorrà impiegarlo.

³⁷ Giacomo Carissimi, maestro di cappella della basilica di S. Apollinare del Collegio Germanico Ungarico dal 1630 ca. al 1674, data della sua morte.

³⁸ *già bandito*, lettura incerta.

³⁹ Giovanni Bicilli.

Se per quest'occasione S.A. vorrà il Bicilli si terrà honorato di venire costì nella forma che l'A.S. et V.S. Ill.ma comandaranno et assicuro che facilità, prontezza, talento migliori non si haverà di qua; et volendo l'A.S. qualche concerto d'oratorij o cose simili del suo, io le manderò lettera.

L'autore delle parole *Dunque Filli già bandito*,⁴⁰ ha fatto anche le altre *Per amante un anticaglia* che poste in musica dal sig. Bicilli V.S. Ill.ma riceverà aggiunte. (...)

13. B. 1043, «Minute dell'abate Tinti residente in Roma», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 11 dicembre 1655:

(...) Invio a V.S. Ill.ma aggiunta una cantata *A chi viene in lieta sorte*. (...)

14. B. 1043, «Minute dell'abate Tinti residente in Roma», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 18 dicembre 1655:

(...) se il corriere non tarda più del dovere l'aggiunta cantata *Nume beato a cui scrissi i giorni* dovrebbe arrivare alle mani di V.S. Ill.ma appunto in tempo che il Ser.mo Princ. possa cantarla la notte di Natale quando anco spero siano tornati a Mantova et veramente lo desidero acciò si verifichi quello che io ho detto al papa facendo gli avvisi che mi diede V.S. Ill.ma (...).

15. B. 1044, «Diversi», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti a Carlo II Gonzaga a Mantova, Roma 8 gennaio 1656:

Nomi cognomi et patria dei servitori che tiene in casa il residente abate Tinti
(...) D. Sebastiano Veronici chierico da Corinaldo nella Marca; lo serve da marzo 1655 per aiutare a scrivere et copia di musica (...).

16. B. 2798, fasc. x, c. 4, lettera di Angelo Tarachia a Francesco Tinti a Roma, Mantova 8 gennaio 1656:⁴¹

(...) Gradì S.A. l'ultima cantata morale, *Ogni cosa qua giù trapassa in breve*, e le piacque sommamente, sta con ansietà attendendo qualche avviso della partenza della regina di Svetia per prepararle costì qualche cosa il che non può eseguire prima di questo avviso (...).

17. B. 1044, «Minute del residente Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 8 gennaio 1656:

(...) Ecco a V.S. Ill.ma una cantata a solo *Nel gioco d'Amore*, spero mandarne con le seguenti una bella a due che fo' fare al sig. Bicilli.

18. B. 2798, fasc. x, c. 7, lettera di Angelo Tarachia a Francesco Tinti a Roma, Mantova 15 gennaio 1656:⁴²

(...) Viene S.A. meco a pranzo questa mattina conforme al solito, e le darò la cantata *Nel gioco d'Amore* (...).

⁴⁰ *già bandito*, lettura incerta.

⁴¹ Lettera menzionata in ASMN, *Schede Davari*, b. 15, c. 87.

⁴² Lettera menzionata in ASMN, *Schede Davari*, b. 15, c. 87.

19. B. 1044, «Minute del residente Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 15 gennaio 1656:

(...) mi pare che il sig. Bicilli li ha fatto molto honore con l'aggiunta cantata *Dura sorte amante amato* (...).

20. B. 2798, fasc. x, c. 9, lettera di Angelo Tarachia a Francesco Tinti a Roma, Mantova 22 gennaio 1656:⁴³

(...) Ha gradito S.A. la canzonetta a due, e provata che l'abbia, le saprò dire la sua riuscita, se bene la stimo esquisita perché lo stile del sig. Bicilli è perfettamente buono (...).

21. B. 2798, fasc. x, c. 11, lettera di Angelo Tarachia a Francesco Tinti a Roma, Mantova 22 gennaio 1656:

Ha cantato S.A. la canzone a duo e gli è piaciuta facendola anco sentire a me. Mi fe' soggiungere a V.S. Ill.ma che le due sopra la nascita di Cristo e quella che dice *Ogni cosa qua giù trapassa in breve* sono di sua pienissima sodisfazione e le canta tutto il giorno onde l'osservare il loro stile sarebbe un incontrar il suo gusto al maggior segno. Vorrebbe una cantata grave e sostenuta in lontananza. Io ne farò le parole, ma non posso stare su la gravità anco pieno di leggerezza. Ora mancano costì soggetti eminenti (...).

22. B. 2798, fasc. x, c. 13, lettera di Angelo Tarachia a Francesco Tinti a Roma, Mantova 29 gennaio 1656:

Colla lettera di V.S. Ill.ma delli 22 corrente ricevo la canzona *Un sorriso di beltà*. Non so dirgliene la riuscita sino che non la sento cantare, presentata ch'io l'abbia a S.A. La stimo però isquisita al solo nome del compositore che me lo fa argomentare coll'altre sue.

Replico le mie obbligate grazie per la stabilita pensione per Antonio mio figlio (...).

23. B. 1044, «Minute del residente Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 29 gennaio 1656:

(...) Il sig. Bicilli si conterrà nello stile delle due cantate che piacciono al Princ. Ser.mo et io ne mando questa sera aggiunta una quasi simile, comincia *Dal supremo empireo giro*. È anche questa sopra il Natale spero col seguente inviare quella che mi prescrive grave e sostenuta in lontananza.

24. B. 2798, fasc. x, c. 18, lettera di Angelo Tarachia a Francesco Tinti a Roma, Mantova 4 febbraio 1656:

Mi portano le lettere di V.S. Ill.ma delli 29 scorso la canzona spirituale che si canterà quando un trattenimento di una comedia musicale che mettiamo in piedi all'improvviso possa darcene comodo. Sarà cantata da S.A. e suoi cavalieri e la spero di riuscita. Il cavalier principe di S. Gregorio ch'è intendente in simili faccende potrà riferirle come rieschino in musica cantori senza saper note. (...)

25. B. 1044, «Minute del residente Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 5 febbraio 1656:

⁴³ Lettera menzionata in ASMN, *Schede Davari*, b. 15, c. 87.

(...) Ecco a V.S. Ill.ma una cantata un po' lunga del Marcorelli *Che legge è questa o Dei*, veramente stimata assai bella et così spero riesca a S.A.

Non ho potuto potuto havere le parole gravi in lontananza, ma le spero per le seguenti.

26. B. 2798, fasc. x, c. 20, lettera di Angelo Tarachia a Francesco Tinti a Roma, Mantova 11 febbraio 1656:

Colle lettere di V.S. Ill.ma delli 5 stante ricevo la cantata del sig. Marcorelli *Che legge è questa o Dei* e già la stimo bella, come fu vaga la passata del sig. Bicilli l'una e l'altra gradite da S.A.S. (...).

27. B. 1044, «Minute del residente Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 12 febbraio 1656:

Haverà anche V.S. Ill. la cantata fatta secondo il suo ordine per la lontananza, *Lungi dalla sua Clori*, non so se si sarà accertato il gusto di S.S. Ill. nelle parole in caso che si per che potremo aver altre cantate dal poeta quando piacendo stile. (...)

28. B. 2798, fasc. x, c. 24v, lettera di Angelo Tarachia a Francesco Tinti a Roma, Mantova 26 febbraio 1656:⁴⁴

(...) La canzone, *Lungi dalla sua Clori*, è bella e di piena sodisfazione di S.A.

M'arrivano hora quelle delli 29 colla cantata *Su del Mincio* che si presenterà questa mattina a S.A. (...).

29. B. 1044, «Minute del residente Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 26 febbraio 1656:

Acciò le dame possino restar persuase che il Ser.mo Princ. sa anche pascere la Quaresima la loro divotione con cantate spirituali, mando l'aggiunta *Peccatore e tu non pensi* che mi pare molto bella (...).

30. B. 2798, fasc. x, c. 30, lettera di Angelo Tarachia a Francesco Tinti a Roma, Mantova 3 marzo 1656:⁴⁵

Coll'ultima di V.S. Ill.ma di questo ordinario ricevo la cantata quadragesimale *Peccatore* che è stata goduta con sentimenti dolorosi da S.A. e cantata afflittissimamente. È un poco bassa. Un'altra volta s'osservi di non farla che su le note prescritte. (...)

31. B. 1044, «Minute del residente Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 4 marzo 1656:

(...) Avendo mai inviato canzoni a 3 eccovene una *Tue minacce* (...).

32. B. 2798, fasc. VII, c. 10, lettera di Giuseppe Cattaneo a Francesco Tinti a Roma, Mantova 8 marzo 1656:

(...) La nostra commedia è stata trasportata sin dopo le feste per trovarsi il Ser.mo P.ne

⁴⁴ Lettera menzionata in ASMN, *Schede Davari*, b. 15, c. 87.

⁴⁵ Lettera menzionata in ASMN, *Schede Davari*, b. 15, c. 87.

cattarato in maniera che non può aprir bocca et per non essere alcuno dei recitanti a segno di far la parte sua; questa dilatione potrebbe servire a V.S. Ill.ma d'invito a venire spettatore a quest'opera, già che non abbiamo havuta sorte d'averla compagna. (...)

33. B. 1044, «Minute del residente Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 11 marzo 1656:

(...) una cantata *È pure o celi*⁴⁶ (...).

34. B. 2798, fasc. x, c. 38v, lettera di Angelo Tarachia a Francesco Tinti a Roma, Mantova 18 marzo 1656:

(...) La canzona a tre voci è piacciuta a S.A. e la canta tuttavia sino che giunga l'altra. (...)

35. B. 1044, «Minute del residente Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 18 marzo 1656:

(...) Ecco a V.S. Ill. una parte del lamento *Piangete occhi piangete* che essendo un poco lungo ho creduto possa tediare il Princ. Ser.mo tutto in una volta. (...)

36. B. 1044, «Minute del residente Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 25 marzo 1656:

(...) Ecco a V.S. Ill. il resto del lamento *Piangete occhy piangete*. Posso mandare delle belle lorie a 3 al Princ. Ser.mo et lo farò di mano in mano. (...)

37. B. 2798, fasc. x, c. 39v, lettera di Angelo Tarachia a Francesco Tinti a Roma, Mantova 18 marzo 1656:

(...) Ha S.A. preso alla sua servitù un tal padre don Andrea Mattioli che stava a Ferrara, huomo di soddisfazione sua per la musica havendole composto una comedia di tutto suo gusto. Hora per trattenerlo essendo occorsa la vacanza del canonicato del rev. Furboni, desidera di farglielo conseguire, mi fa però dire S.A. a V.S. Ill.ma che ne faccia in suo nome istanza al papa al quale tocca il dispensarlo benche i preti indiscretissimi di S. Pietro l'hanno optato fra di loro, non ostante che sapessero la mente dell'A. Sua. (...)

38. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 8 aprile 1656:

(...) Dubito di rendere troppo mesto il Ser.mo Princ. con le canzoni di Passione. Ne mandarò delle allegre per Pasqua che auguro intanto a V.S. Ill.ma con la presente felicità et sarà sua aggiunta la devota *Frenate il corso el volo* (...).

39. B. 2798, fasc. x, c. 61, lettera di Domenico Tonnolini⁴⁷ a Francesco Tinti a Roma, Mantova 28 aprile 1656:

In conformità coll'avviso che V.S. Ill.ma mi diede li 15 ho preso informazione dei beneficcij semplici che godeva il fu canonico Furboni in questa città e trovo che sono due l'uno nella chiesa collegiata di S. Giacomo, l'altro nella parrocchiale di S. Egidio, questo resta di già di-

⁴⁶ Annotazione a margine poco leggibile.

⁴⁷ Domenico Tonnolini era il generale delle poste di Mantova.

sposito, l'altro di S. Giacomo potrà procurarsi a favore di don Andrea Mattioli in ordine ai comandi di S.A. (...).

40. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 29 aprile 1656:

(...) avvisai ottenuto il canonicato per il rev. Mattioli et questa sera Sua Beatitudine a Dio piacendo segnerà la supplica (...) Ecco una cantata a tre *Chi d'Amor si burla e ride* (...).

41. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti a Domenico Tonnolini a Mantova, Roma 6 maggio 1656:

Ho subito domandato il Beneficio semplice per il rev. Mattioli a cui scrivo per la grazia ottenuta del canonicato non havendo voluto avvisarla prima che possa haverne ricevuto la prima notizia dal Ser.mo Princ. a cui ne scrissi sono già due settimane. (...)

42. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 13 maggio 1656:

(...) Ecco unita *Prenda dagl'occhi il volo* simile all'altra che è piacciuta al Princ. Ser.mo. Procurarò che da qui avanti si componga in quelle corde (...).

43. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 20 maggio 1656:

Con una delle due humanissime lettere di V.S. Ill.ma del 9 cadente ho ricevuta la canzonetta *Tarapata* che ritorna aggiunta in musica dal sig. Bicilli che se bene ha la festa del Filippo vicina ha sacrificato tutto per servire il Ser.mo Princ. e V.S. Ill.ma quale io supplico nella risposta toccar una parola di gradimento verso la prontezza usatami. (...)

44. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 27 maggio 1656:

La benignissima lettera di V.S. Ill.ma del 19 cadente mi ordina di non passare avanti nel negotio del rev. Mattioli, et io havevo appunto procurato che la supplica segnata si tenesse secreta per dar tempo al negotio della permuta onde attenderò gl'ordini che mi verranno. (...) Viene aggiunta una canzone di Antimo Liberati a tre, *D'amore lo strale* (...).

45. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 3 giugno 1656:

(...) Mando il principio di una serenata *Più non dorma il mio bene* il resto della quale seguirà con le venture (...).

46. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 10 giugno 1656:

(...) Viene aggiunta la 2ª parte della serenata che cominciai a mandare colle passate (...).

47. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 17 giugno 1656:

(...) Rinnovo al rev. Mattioli la clausola che desidera nelle Bolle (...).

48. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 24 giugno 1656:

(...) Viene un'aria a tre di Antimo Liberati, *Due leggiadre pupille vo*. Il sig. Bicilli sta tutto sottosopra per il dubbio della peste et così non si è potuta haver cosa sua. Li medesimi pericoli tengono me in grande afflitione perché come non dovevo movermi da Roma così ho necessità di haverlo pronto (...).

49. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 1 luglio 1656:

(...) Viene una parte d'un lamento del Marcorelli *Antro oscuro e secreto* occorre il caso amoroso ad un mio amico, et con le seguenti verrà il resto. (...)

50. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 22 luglio 1656:

(...) Non è ancor giunto l'ordinario ancorché siamo già alla sera ond'io mi restringo al solito tributo della cantata che aggiungo *Chi non scorge i bei diletti* (...).

51. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 29 luglio 1656:

(...) Ecco a V.S. Ill.ma una cantata *Prendi pur fanciullino* è d'un virtuoso che morì ma non è che in una mano (...).

52. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 5 agosto 1656:

(...) È morta la pietà dice l'aggiunta canzone che invio per il Princ. Ser.mo (...).

53. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 19 agosto 1656:

(...) Mentre io le invio con questa un'aria a tre *Chi d'Amor si burla e ride* (...).

54. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 26 agosto 1656:

(...) Viene aggiunta la cantata sopra una bella vedova *O care a gl'occhi miei pompe funeste*. (...)

55. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 9 settembre 1656:

(...) Aggiunta viene una cantata *Fuggia Lilla da Tirsi* (...).

56. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 14 settembre 1656:

(...) Viene una cantata *Dolenti sospir miei*. In queste miserie li compositori di parole et di musica non vogliono più travagliare, così alle volte io ho mandato qualche cosa che mi trovavo che se bene non è fatta di fresco non sono però in mano d'altri. Si degni V.S. Ill.ma accennarmi se l'A.S. gradisce cose ecclesiastiche latine a due o a tre che anche potrò averne delle rare. (...)

57. B. 2798, fasc. x, c. 170, lettera di Ottavio Gonzaga⁴⁸ a Francesco Tinti a Roma, Mantova 6 ottobre 1656:

(...) alla quale (V.S. Ill.ma) nuovamente raccomando l'interesse del rev. don Andrea Mattioli perché possa egli con quiete e soddisfattione applicare al servizio dell'A.S. (...).

58. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti al marchese Ottavio Gonzaga, Roma 7 ottobre 1656:

(...) Sino dalli 13 del passato inviai al rev. Mattioli le sue Bolle della permuta de' beneficij et ho avviso da lui della ricevuta. (...)

59. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 7 ottobre 1656:

(...) La canzone aggiunta a 3 *In così duro esiglio* potrà facilmente piacere al Princ. Ser.mo perché uno de soprani può farlo in tenore (...).

60. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 21 ottobre 1656:

(...) Viene aggiunta una cantata composta dal sig. Bicilli *Sempre sia quel che fu* (...).

61. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 2 novembre 1656:

(...) Viene una cantata *E come diss'io* (...).

62. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 4 novembre 1656:

(...) Viene una cantata *D'armonia che fan le stelle* che ho fatto comporre a posta per la voce di S.A.S. (...).

63. B. 2798, fasc. x, c. 180, lettera di Angelo Tarachia a Francesco Tinti a Roma, Mantova 9 novembre 1656:

Nel nostro ritorno da Casale a Mantova ritrovo due lettere di V.S. Ill.ma et un'altra mi sopraggiunge coll'ordine che sono delli 14, 21 et 28 caduto, le due canzonette sono state grate a S.A. e riuscita di sua sodisfazione. (...)

64. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco

⁴⁸ Marchese Ottavio Gonzaga.

Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 11 novembre 1656:

(...) Viene aggiunta una cantata *Prendi il diavollo Amore*⁴⁹ (...).

65. B. 2798, fasc. x, c. 184, lettera di Angelo Tarachia a Francesco Tinti a Roma, Mantova 17 novembre 1656.⁵⁰

Ha portato questo ordinario la bellissima cantata *D'armonia che fan le stelle* ben aggiustata alla voce di S.A. e molto gradita. (...)

66. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 18 novembre 1656:

(...) La cantata che questa sera le accludo dice *Quanto è folle chi disprezza* (...).

67. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 9 dicembre 1656:

(...) *Amor s'io mi querelo* è la cantata di questa sera. Uno de' soprani si può far in tenore. (...)

68. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 16 dicembre 1656:

(...) Viene aggiunta una cantata del Tricarico non data prima perché la fece a mia istanza e con parole datoli a posta. Comincia *Dalle tue catene* (...).

69. B. 1044, «Diversi», cc. non numerate, lettera di Antonio Francesco Tenaglia a Carlo II Gonzaga a Mantova, Roma 16 dicembre 1656:

Havendomi significato più volte il s. Niccolò Simonelli il compiacimento che V.A.S.ma tiene delle mie opere musicali, havendomene più volte chieste per mandargliele, mi son risoluto con l'occasione che si porge delle santissime feste pigliar questo ardire di scriverli conforme faccio del continuo a tanti altri Ser.mi Principi miei partialissimi padroni et insieme mandarli io stesso queste 2 mie canzonette qui incluse, fatte da me novamente: so che non saranno cose degne delle sue purgatissime orecchie, ma senterà almeno la debolezza del mio ingegno, et accetterà il desiderio che ho d'incontrare il suo gusto, con dedicarmi sempre humilissimo servo di V.A.S. benché lontano, con supplicarla ad accettare questo mio picciol tributo musicale in vece di una picciola mancia natalitia e mentre la prego a gradire il poco in vece del molto, so che la grandezza del suo animo non sdegnarà gradirle con quella generosità che del continuo si dimostra in tutto benigna verso li veri virtuosi, essendo ella istessa un'arca di diverse virtù, et un nuovo mecenate dei nostri tempi, resta solo che V.A.S. scusi l'ardire che ho pigliato in scriverli, ma ne incolpi la fama del suo gloriosissimo nome che del continuo risuona d'ogni intorno e mentre auguro dal cielo a V.A.S. felicissimo e iustissimo natale con infiniti appresso, resto sempre

Di V.A.S.ma

Humilissimo e devotissimo servo
Anton Francesco Tenaglia

70. B. 1045, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco

⁴⁹ *diavollo*, lettura incerta.

⁵⁰ Lettera menzionata in ASMN, *Schede Davari*, b. 15, c. 87.

Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 23 dicembre 1656:

Mi dispenserò io questa sera d'inviare cose di musica per il Ser.mo P.ne giaché il Tenaglia mi ha reccato l'aggiunto pieghetto per S.A. et vi sono delle sue arie che quando siano gradite si animarà facilmente a mandarne dell'altre. (...)

71. B. 2798, fasc. x, c. 213, lettera di Angelo Tarachia a Francesco Tinti a Roma, Mantova 28 dicembre 1656:

(...) Ho ricevuto le cantate che sono piaciute a S.A. et ringrazio dell'augurio fattomi per queste feste (...).

72. B. 2799, fasc. II, c. 1, lettera di Angelo Tarachia a Francesco Tinti a Roma, Mantova 4 gennaio 1657:

Ha ricevuto il Ser.mo P.rone le composizioni del sig. Tenaglia che le sono mostrate gratisime e congiunto viene la risposta dell'A.S. per il medesimo soggetto che sarà anche accompagnata dagli uffici amorevoli di V.S. Ill.ma. (...).

73. B. 2799, fasc. VII, c. 11, lettera di Ottavio Gonzaga a Francesco Tinti a Roma, Mantova 25 gennaio 1657:

(...) Ho ricevuto e consignato i recapiti al rev. Mattioli con somma sua contentezza, venendo qui conosciuto che quanto più grandi ha incontrate le difficoltà in questa spedizione tanto maggior è la lode che n'ha rapportato il suo valore molto ben conosciuto da ogni uno, e tutti stimato. (...)

74. B. 1046, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 29 marzo 1657:

(...) Il s. Bicilli ricomincia a faticare et ha subito fatto l'aggiunta cantata per il Prin. Ser.mo al quale si invierà col benigno mezzo di V.S. Ill.ma et fa a lei humilissime gratie. Egli si pregia del nome di rafinato servo di S.A. et ambisce di potersi far conoscere tale. Il S. Princ. di Sulmona⁵¹ doveva deputare un nuovo Mastro di Cappella per le letanie che si cantano ogni sabato sera alla famosa Cappella di Paolo v a Santa Maria Maggiore et se bene il sig. Giovanni è il miglior soggetto di Roma, spera tuttavia che la protetione dell'A.S. potesse farli havere favorevole il s. Princ. più l'altre raccomandazioni. Così ricorre col mio mezzo alle grazie di V.S. Ill.ma per una lettera di S.A. a detto Princ. dove lo preghi haverlo raccomandato in simile et altra occasione come soggetto che gode l'honore della protettione dell'A.S. Io riceverò questa grazia in me stesso, grazia che oltre l'essere il s. Bicilli mio grande amico, ha anche molto prontamente faticato sin sera et lo farà pur via più in tutto quello che occorrerà per il Ser.mo et gusto dell'A.S. et di V.S. Ill.ma (...).

75. B. 1046, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 19 maggio 1657:

(...) Il s. Bicilli fa riverenza a V.S. Ill.ma et io humilmente la supplico presentare al Ser.mo Princ. l'aggiunta cantata *Quasi nemi* (...) di brine da lui fatta per l'A.S. (...).

76. B. 1046, «Diversi», cc. non numerate, lettera di Carlo Francesco Coppini a Carlo II Gonzaga a Mantova, Roma 28 luglio 1657:

⁵¹ Marcantonio Borghese, principe di Sulmona.

(...) le do' delle canzoni quali riceverà qui aggiunte, ricevute dal s. cav. Loreto⁵² che tanto più volentieri me le ha datte quando che le ho detto volerle inviare a V.A. (...).

77. B. 1046, «Diversi», cc. non numerate, lettera di Carlo Francesco Coppini a Carlo II Gonzaga a Mantova, Roma 25 agosto 1657:

Dalla sig.ra Genevra cantatrice ho ricevuta l'aggiunta canzonetta nuova, che mando a V.A. che non so come sarà gradita. Parimente le inviai le due altre del cav. Loreto tutte nuove, mi dicono, e vedrò di capparne⁵³ dell'altre. (...)

78. B. 1046, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 15 settembre 1657:

Il s. Bicilli le fa humilissima riverenza con hoggi presentare al Ser.mo P.ne l'aggiunta serenata da lui ultimamente composta et aggiustata nella parte del baritono alla voce di S.A. Quando giunse la lettera con la quale l'A.S. lo raccomandò al s. Princ. Borghese per le letanie del sabbato all'insigne cappella della S. Sant. di Paolo V a S.ta Maria Maggiore, il s. Princ. l'haveva già conferta a Stefano Fabbri che essendo poi morto in questi giorni, io ho dopo presentata la lettera al Ecc. Li dissi essermi venuta nel tempo che ancor serviva, non l'haveo presentata all'ora per che S.E. haveva già previsto, et che potevo sperare che hora S.A. conservasse lui medesimo buona volontà verso il s. Bicilli. Il s. Princ. mostrò di far gran stima della raccomandazione di S.A. et si era quasi risoluto di consolare il Bicilli, ma ha poi sospeso su la prescrizione, credetti per motivo fattoli che essendo la lettera vecchia possa facilmente S.A. non haver hora la premura di prima a favore del Bicilli; così egli et io siamo a supplicare humilmente V.S. Ill.ma a degnarsi impetrarci una nuova lettera di S.A. al s. Princ. ove resti S.Ecc. affermato che il s. Bicilli continua a godere li honori della medesima et delle prottioni di S.A., onde l'A.S. gradirà che S.Ecc. preferisca a ogni altro il medesimo Bicilli, già che il Princ. dà tempo a quest'ufficio, havendo ordinato che li musici le cantino intanto da loro stessi senza mastro di cappella. Il s. Bicilli ne resterà meco eternamente obbligato a V.S. Ill.ma, mentre io mi rassegnò con ogni più divota osservanza.

79. B. 1046, «Minute dell'abate Tinti», cc. non numerate, lettera di Francesco Tinti ad Angelo Tarachia a Mantova, Roma 3 novembre 1657:

Sento V.S. Ill.ma partita di Casale col Ser.mo Princ. ma non odo che fosse per Mantova. Debbo questa a fortuna per rendere grazie a V.S. Ill.ma della benigna lettera inviata per il s. Bicilli il quale spero ne ha per godere gl'effetti, mostrandosi il s. Princ. ben disposto come ha scritto a S.A. (...).

80. B. 2799, fasc. XII, c. 191, lettera di Carlo Bulgarini⁵⁴ a Francesco Tinti a Roma, Mantova 19 dicembre 1659:

La congiuntura delle feste del santissimo natale porge a me equivalente motivo per venire a riverire V.S. Ill.ma con mie lettere e annunciarlele felicissime con molt'anni appresso.

Il sig. Giacomo Brusasci sonatore di violino del Ser.mo Princ. e mio caro amico, mi prega a procurargli da qualcuno di cotesta città un paio di sonate di violino da organo; io confidato nella gentilezza di V.S. Ill.ma et persuaso anche da me stesso di non poter portare miglior mezzo di

⁵² Loreto Vittori (Spoleto 1600-Roma 1670).

⁵³ SALVATORE BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, vol. II, UTET, Torino 1962, rist. 1980: cappare, verbo transitivo, antico = prendere, scegliere.

⁵⁴ Carlo Bulgarini (morto nel marzo 1691) segretario e favorito della duchessa Isabella Clara, moglie di Carlo II, fu tra i grandi accusatori di Angelo Tarachia.

quello di V.S. Ill.ma, n'ho preso ardire di supplicarla di questa gratia assicurandomi che non ne rimarrò deluso, soggiungendole che detto sig. Brusasco è forse anch'uno de' migliori sonatori dell'Italia e per conseguenza bisognerebbe procurargli qualche cosa di nuovo et isquisito. Mi perdoni dell'ardire mentre resto

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma

(Che servirò il s. Brusasci et renderli gratie)⁵⁵

Humil.mo Obbl.mo. Serv.re

Carlo Bulgarini

81. B. 1047, «1660: Diversi», cc. non numerate, lettera di Giovanni Bicilli a Carlo II Gonzaga a Mantova, Roma 14 febbraio 1660.⁵⁶

Mi stimai sempre fortunato dai primi giorni che il sig. abbate Tinti nell'altro servitio di residente mi diede occasione di servire a S.A. col mezzo della debolezza de miei pochi talenti, onde hora col occasione che mi porge di dover servir all'A.S. con impiegarmi a voler insegnar a monsù Valentino eunuco dell'A.S. non tralasciarò con la maggior diligenza et applicatione d'adoprarli nel suo avanzamento nella professione della musicha, sperando esser profittevole havendo esso bellissimo talento di voce e dispositione. Rendo humilissime gratie a V.A. del occasione che mi porge de suoi comandamenti, accertandola che la mia prontezza sarà pari all'osservanza che professo alla A.S. Ser.ma.

Vedendo che il putto con la stanza della dozana non era sodisfatto, né poteva approfittarsi sollecitamente, abbracciai volentieri l'istanza del s. abbate Tinti di tenerlo in casa, ancorche mai habbia restato di farlo con altri, tutto accio l'A.S. possa conoscere l'ambitione che io tengo di servirla. Rendo gratie humilmente dell'honore fattomi con la participatione della littera della A.S. Ser.ma, supplicandola a scusarmi d'haver indugiato sin hora a scrivere sperando che il portatore dovesse essere il sig. abbate col suo ritorno.

Con l'occasione che in questo carnevale ho fatto recitare monsù Valentino in un operetta recitata da alcuni gentil homini sotto la protettione del sig. card. Antonio,⁵⁷ ove ha acquistato la palma et la regina stessa, oltre il medesimo card. Antonio e il sig. card. Chigi et tutti li grandi della corte l'hanno infinitamente lodato dicendo esser una delle più belle voci che habbino inteso et in particolar la regina disse, quando questo sia impossessato, vol esser il primo soprano del mondo. Io ne spero ogni grand'avanzamento e premo assai di farlo abilitare nelle note come anche nel leggere et il scrivere, in che veramente farebbe assai più se volesse un poco più attendervi, ma non è da maravigliarsene essendo finalmente figliolo, onde pur spero che non mancherà in questo alle sue obbligazioni verso le gratie che S.A. li fa. Spero poterlo rendere a V.A. in un par d'anni il primo soprano che sia in Europa, et in questo tempo ch'è a Roma fatto assai profitto, si nelle note, come nel leggere e scrivere come V.A. haverà veduto dalla sua littera del ordinario passato. Lo feci cantare le sere passate in un oratorio con li primi virtuosi di cotesta città, havendogli fatto imparare una parte a mente e diede grandissimo gusto dicendo tutti miracoli della sua voce dispositione e trillo. Con il ritorno del sig. abbate manderò a V.A. un libretto di ariette sperando che l'A.S. si compiacerà gradir questa picciola demonstratione della mia osservanza, con supplicar V.A. di compiacersi voler tener sotto la sua clementissima protettione me e tutta la mia casa e perciò riconosca sempre più viva la vassallagine che gli

⁵⁵ Appunto successivo di altra mano, probabilmente di Francesco Tinti.

⁵⁶ Lettera citata e parzialmente trascritta in BERTOLOTTI, *Musici alla corte dei Gonzaga in Mantova*, p. 109. Il carteggio relativo ai rapporti fra Bicilli e Valentino comprende numerose lettere inedite che non trascrivo nel presente saggio in quanto eccentriche rispetto al tema, ma che comunque elenco di seguito: ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 1047, cc. non numerate, 9 novembre (2 lettere) 1659, 29 novembre 1659, 9 dicembre 1659, 3 gennaio 1660, 17 gennaio (3 lettere) 1660, 20 gennaio 1660, 7 febbraio 1660, 14 febbraio 1660, 19 marzo 1660, 20 marzo 1660, spese-Tinti marzo 1660, 22 aprile 1660, 7 maggio 1661.

⁵⁷ Antonio Barberini.

devo, con il testimonio che gli trasmetto della mia obediienza e faccio a V.A. humilissima riverenza.

82. B. 1047, «1660: Diversi», cc. non numerate, lettera di Tomasso Martinelli a Carlo II Gonzaga a Mantova, Cesena 16 maggio 1660:

(...) Hoggi mando al sig. Prencipe Panfilio le calde raccomandationi ch'ella scrive per me e si spedisce il denaro a Roma per la bolla della pensione di d. Andrea Mattioli ad istanza del suddetto canonico Grossi et aspetto fra quindici giorni la spedizione del tutto perché torni sodisfatto. (...)

83. B. 1047, «1661: Diversi», cc. non numerate, lettera di Anna Vittoria Ubal dini a Carlo II Gonzaga a Mantova, Roma 9 luglio 1661:

Mi rallegro con V.A. che sia stato tanto allegramente che habbia havuto tanti forestieri e che si sia fatto tanto honore bizzarie e col carro, adeguato in Cambri di carrozze certo V.A. si assicuri che a Roma si son dette gran cose e dicono che chi vol vedere belle cose e haver gl'honori bisogna andare a Mantova. S'immagini V.A. che in casa nostra si spendono le giornate insieme sempre a discorrere di V.A.

Mi rallegro di nuovo della Ser.ma Sig.ra Arciduchessina che sia tanto virtuosa che canti e suoni da sé che parli di tanti linguaggi e sia così bellina, bellina e che habbia tanto spirito per si poca età. Veramente è cosa incredibile se V.A. non faceva l'honor di scriverlo a me quando mi fu detto non lo credevo ma adesso credo assaissimo. Veramente è cosa da meraviglia. Mi dispiace che il Ser.mo Sig. principino facesse quel pianto così inconsolabile ma V.A. vi pol rimediare presto già che ha tanta premura d'havere una nora bella e virtuosa, questo el modo da far ridere il Ser.mo Sig. principino. (...)

Procurerò d'invviare a V.A. la cantata maschia e V.A. mi farà gratia d'invviarme le femine, e si ricordi di lasciar stare le merende con le dame, ci vole altro che dirmi che fa caldo e che vadi a Frascati a pigliar vento (...).

La sig.ra madre fa humilissima riverenza a V.A. e di nuovo gli si esibisce della sua persona si come faccio io e si ricordi di mandarmi l'ariette del sig. d. Andrea⁵⁸ che le starò aspettando con grandissimo desiderio (...).

84. B. 2799, fasc. xv, c. 34, lettera di Carlo Bulgarini a Francesco Tinti a Roma, Mantova 28 luglio 1660:

Alle gratie da V.S. Ill.ma conferitemi s'è compiaciuta d'aggiungere quella del libro di musiche inviatomi, di cui sarò fido e (...) tutore, confessandole intanto accrescimento d'obbligazioni non ordinarie. (...)

85. B. 1047, «1660: Diversi», cc. non numerate, lettera di Onofrio Ippoliti a Carlo Bulgarini a Mantova, Roma 28 luglio 1660:

Alla gentilissima di V. Ecc. delli 16 corrente, con la quale m'accenna la ricevuta della bolla per il rev. Mattioli non m'occorre d'aggiungere che un rendimento vivo di gratie per l'attestatione che si degna farmi del suo affetto (...).

86. B. 2799, fasc. xv, c. 36, lettera di Carlo Bulgarini a Francesco Tinti a Roma, Mantova 4 agosto 1660:

Rimando a V.S. Ill.ma il libro delle musiche con mille rendimenti di gratie, ma non sodi-

⁵⁸ Andrea Mattioli

sfaccio al debito che mi rimane grandissimo per lo ricevuto favore. (...)

87. B. 2799, fasc. xv, c. 37, lettera di Carlo Bulgarini a Francesco Tinti a Roma, Mantova 11 agosto 1660:

Mille gratie a V.S. Ill.ma delle ariette mandatemi, quali copiate le rimanderò quanto prima. (...)

88. B. 2799, fasc. xv, c. 38, lettera di Carlo Bulgarini a Francesco Tinti a Roma, Mantova 18 agosto 1660:

(...) Rimando a V.S. Ill.ma le sue belle ariette e le ne rendo le più dovute gratie et con parziale osservanza mi rassegno per sempre (...).

89. B. 1047, «1661: Diversi», cc. non numerate, lettera di Anton Francesco Tenaglia a Carlo II Gonzaga a Mantova, Roma agosto 1661:

Doppo un lungo freddo silenzio si suol tal'ora risvegliar le cicale con il suo noioso canto ed io a guisa di dissonante cicalone col il mio sustonante ronzio ho spuntato fuori da i miei sudori distillanti e dalla mia stridente armonia un tratto d'una volante e violenta penna di cigno armonioso queste malposte incluse note quali hanno partorito un ferragosto musicale per dedicarlo et applicarlo (si come faccio) su la cetra d'un tanto armonico e divino Apollo, quali note ricoverandosi e posandosi su i tronchi del aquila impennata di V.A. S.ma fissanti le loro pupille al sole, spero daranno maggior colore a queste mie fosche note risorgendo sopra quelle dalle tenebre a maggior luce e tal volta giacendosi sotto l'ombra delle sue ali, venendo maggiormente accalorate per l'ardenza ch'io tengo del continuo servirla et avvalorate dalla potenza del suo generosissimo animo protetor d'ogni virtù, con rinovellarmi qual nova fenice nella grazia di V.A. et non affatto incenerito in ricevere i suoi comandi, ma risorgere a' suoi cenni, però tal qual'è questa mal connessa composizione musicale si contenterà V.A. riceverla sotto gl'auspicij d'una tanta indicibile benignità come anco d'una mia devotissima servitù verso l'A.V. S.ma alla quale humilmente m'inchino.

90. B. 1047, «1661: dell'abate Anton Simone Baglioni», cc. non numerate, lettera di Antonio Baglioni⁵⁹ a Carlo II Gonzaga a Mantova, Roma 24 settembre 1661:

Reputo mia fortuna ogni occasione di ubbidire a V. Ecc.za e perciò si è prontamente incaminato il negotio della risegna a favore del sig. rev. Andrea Mattioli e si userà di tutta la diligenza per farne quanto prima capitar costà la speditione. (...)

91. B. 1047, «1661: Diversi», cc. non numerate, lettera di Anton Francesco Tenaglia a Carlo II Gonzaga a Mantova, Roma 16 dicembre 1661:

Avvicinandosi le santissime feste della natività di Nostro Signore vengo ad augurarle a V.A.S. più felici che ella stessa desidera, con inviarle a questo effetto questo picciolo tributo di questa mia inclusa canzonetta burlesca, a proposito per questo tempo, già che l'A.V. Ser.ma si è ancora degnato per altre volte ricevere altre mie composizioni con la sua innata benignità e mentre le prego dal cielo che consolandola in questi santi giorni le dia caparra

⁵⁹ L'abate Antonio Simone Baglioni subentra a Francesco Tinti nel ruolo di residente della corte mantovana a Roma; egli cura soprattutto questioni istituzionali, come quelle relative alla concessione di benefici a religiosi-musicisti mantovani, per esempio 23 aprile e 4 giugno 1661.

di una lunghissima e felicissima vita e la renda altre tanto prodiga nel dispensarmi la sua cortesissima grazia, quanto io son sempre stato scarso nel meritarsela con che fo fine e me l'inchino humilmente.

Titoli e musicisti citati nei documenti

- A chi viene in lieta sorte* 13
Amor s'io mi querelo 67
Antro oscuro e secreto (Marcorelli) 49
Arca musurgica 1
- Bicilli Giovanni 6, 9, 10, 12, 17, 19, 20, 23, 26, 43, 48, 60, 74, 75, 78, 79, 81, 82
 Brusasci Giacomo 80
- Carissimi Giacomo 9
Che legge è questa o Dei (Marcorelli) 25, 26
Chi d'Amor si burla e ride 40, 53
Chi non scorge i bei dilette 50
- D'amore lo strale* (Liberati) 44
D'armonia che fan le stelle 62, 65
Dal supremo empireo giro (Bicilli) 23
Dalle tue catene 68
Dolenti sospir miei 56
Due leggiadre pupille vo (Liberati) 48
Dunque Filli già bandito 10, 12
Dura sorte amante amato (Bicilli) 19
- E come diss'io* 61
È bella da intendere (Bicilli) 9
È morta la pietà 52
È pure o celi 33
- Fabbri (Fabri) Stefano 78
Frenate il corso el volo 38
Fuggia Lilla da Tirsi 55
- Genevra 77
- In così duro esiglio* 59
- Kircher Atanasius 1
- L'otioso mio core sia hor libero e sciolto* (Tricarico) 9
 Liberati Antimo 9, 44, 48
 lorie 36
Lungi dalla sua Clori 27, 28

- Marcorelli Giovanni Francesco 25, 26, 49
 Mattioli Andrea 37, 39, 40, 41, 44, 47, 57, 58, 73, 82, 83, 85, 90
Mirate che core o libertà (Bicilli) 6, 9
Musurgia Universalis 1
Nel gioco d'Amore 17, 18
Nume beato a cui scrissi i giorni 14
O care a gl'occhi miei pompe funeste 54
Occhi feri hormai sgannatevi (Pastorelli) 11
Ogni cosa qua giù trapassa in breve 16, 21
 Pastorelli Ercole 11
Peccatore e tu non pensi 29, 30
Per amante un anticaglia (Bicilli) 12
Piangete occhi piangete 35, 36
Più non dorma il mio bene 45
Prenda dagl'occhi il volo 42
Prendi il diavollo Amore 64
Prendi pur fanciullino 51
Quanto è folle chi disprezza 66
Quasi nembi (...) di brine (Bicilli) 75
Se per confidente un innocente amante (poesia Tarachia) 10
Sempre sia quel che fu (Bicilli) 60
Su del Mincio 28
Tarapata (Bicilli) 43
 Tenaglia Antonio Francesco 9, 69, 70, 72, 89, 91
 Tricarico Giuseppe 9, 11, 68
Tue minacce 31
 Ubaldini Anna Vittoria 83
Un sorriso di beltà 22
 Valentino Pietro 81
 Veronici Sebastiano (copista) 15
 Vittori Loreto 76, 77